

Unione al bivio / 2

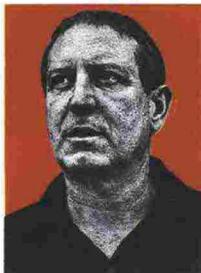
L'INTERNAZIONALE PUTINISTA

DI GIGI RIVA

Masha Gessen, la scrittrice russa cresciuta negli Stati Uniti, mentre lavorava al suo fortunato libro "Il futuro è storia" (Sellerio), vincitore del National Book Award 2017, sicuramente non osava immaginare che la conferenza più autorevole dei suoi assunti sarebbe arrivata dal bersaglio principale della sua opera: Vladimir Putin. Racconta, la Gessen, le speranze tradite di uno sbocco democratico nel suo immenso Paese d'origine, la mancanza di diritti politici e umani, lo sguardo perennemente rivolto verso il passato, epoca zarista o epoca sovietica poco importa. Nell'intervista concessa al "Financial Times", e pubblicata in Italia da "Repubblica", lo zar Vladimir trasforma le accuse in atout, sino a confezionare un manifesto del sovranismo internazionale. Ridicolizzando la democrazia liberale e avvalorando, di fatto, il primato della dittatura della maggioranza che, con un'ardita operazione cosmetica, diventa "democrazia diretta". Il capo e il suo popolo per sempre uniti in difesa della solita trinità, Dio, patria e famiglia (tradizionale).

Che il capo del Cremlino la pensasse così era nei fatti, assai meno esplicitamente nelle parole. Il salto di qualità è conseguenza dell'aria del tempo. Il nazionalismo, tenuto almeno verbalmente a bada perché base ideologica di due Guerre mondiali, non si vergogna di palesarsi ora che è egemone in due grandi potenze, la Russia di Putin e l'America di Trump, conquista Paesi di medio calibro come l'Italia di Matteo Salvini, è solida maggioranza nell'Ungheria di Orbán, cresce nel Vecchio Continente. Sino a costituire l'alternativa a quel modello liberale che, dopo il crollo dell'Urss, doveva essere capofila del "nuovo ordine mondiale". Esiste oggi, anche se sembra un ossimoro, una internazionale nazionalista che spazia da Mosca a Washington, da Budapest a Roma, rompe il tradizionale gioco delle alleanze, si propone il superamento di quanto ci sembra più prezioso, cioè i valori dell'Occidente.

Putin si incorona leader di questo ritorno all'antico che ipotoca il futuro, per parafrasare il titolo del volume della Gessen. Afferma con sicurezza: «C'è la cosiddetta idea liberale che è obsoleta, ha esaurito il suo scopo. I nostro partner occidentali hanno ammesso che alcuni elementi dell'idea liberale, come il multiculturalismo, non sono più sostenibili». L'omogeneità etnica è

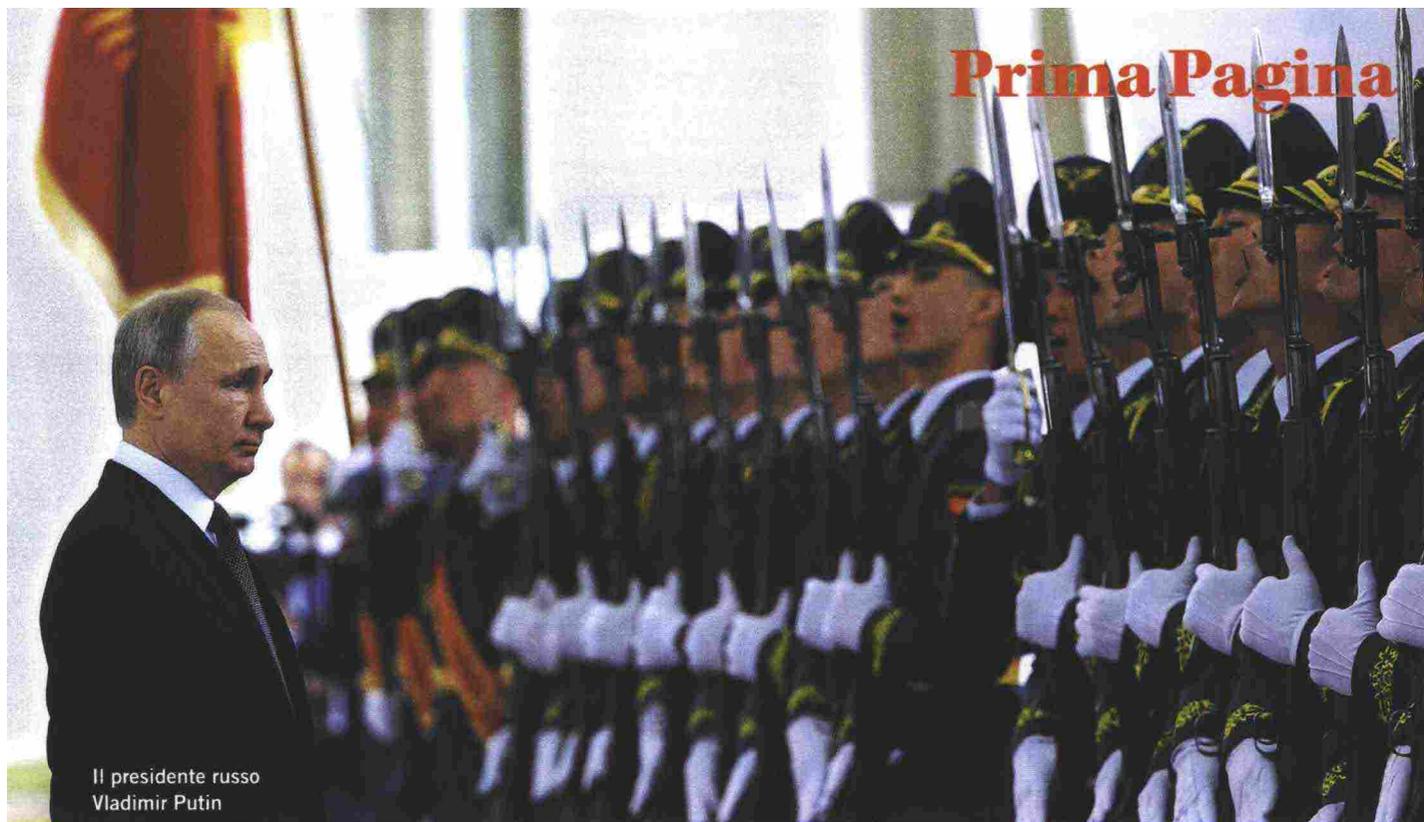


la risposta. Non a caso cita la «tragedia enorme dei 25 milioni di russi di etnia russa che si sono trovati a vivere fuori dalla Federazione russa» dopo l'implosione dell'Unione Sovietica. Parole che riecheggiano quelle sinistre, «dove c'è un tedesco là è la Germania». Per porre rimedio, per congiungere i fratelli separati, va rammentato, ha scatenato almeno due guerre in Ossezia e in Ucraina. Il nemico, di facile dividendo elettorale, è naturalmente l'immigrazione. «L'idea liberale presuppone che non ci sia bisogno di fare nulla. I migranti possono uccidere, saccheggiare e stuprare impunemente perché i loro diritti devono essere tutelati». Versione caricaturale e offensiva del principio di accoglienza che sta nelle stesse origini d'Europa. Nessuno ha mai sostenuto che i profughi debbano essere sciolti da qualsivoglia vincolo di legge e il codice penale vale per tutti. Nella versione populista va demonizzato il foresto, costruita una sua immagine distorta e violenta per rendere digeribile qualunque caccia all'uomo indiscriminata.

Dalla postura verso il problema discendono i voti ai potenti. Promosso, ovviamente Donald Trump: «Si può criticare per la sua intenzione di costruire un muro tra Messico e Stati Uniti. Forse esagera. Ma doveva fare qualcosa per l'enorme afflusso di migranti e droga. E i cittadini americani dicono, bravo, almeno sta facendo qualcosa, suggerisce delle idee, cerca una soluzione». Bocciata la Merkel delle porte aperte: «Ha commesso un errore capitale». Non pervenuto Salvini, evidentemente non all'altezza di essere citato in un colloquio con un grande media globale dove compaiono solo pesi massimi.

Il Sol dell'Avvenir è la patria dei simili. E Dio la benedice. La religione non è più l'oppio dei popoli, ma elemento indispensabile dell'identità nazionale: «Ho la sensazione che alcuni circoli liberali stiano cominciando ad usare alcuni elementi e problemi della Chiesa cattolica come strumento per distruggere la Chiesa stessa. Lo considero scorretto e pericoloso. Abbiamo forse dimenticato che viviamo tutti in un mondo basato sui valori biblici? Nel profondo ci devono essere regole umane fondamentali e valori morali. In questo senso i valori tradizionali sono più stabili e più importanti per milioni di persone di questa idea liberale che sta davvero morendo».

Dio, patria e, naturalmente, famiglia. L'idea liberale «è entrata in contrasto con gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione. Non voglio insultare nessuno perché sia



Il presidente russo
Vladimir Putin

mo già stati condannati per la nostra presunta omofobia. Non abbiamo problemi con le persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, ndr). Che vivano come vogliono. Ma alcune cose ci sembrano eccessive. C'è chi sostiene che i bambini possono svolgere cinque o sei ruoli di genere. Non so dire nemmeno esattamente quali generi siano, non ne ho idea... Lasciamo che tutti siano felici, non abbiamo alcun problema, ma non dobbiamo permettere che ciò metta in secondo piano la cultura, i valori familiari tradizionali».

Sebbene mai citata, c'è Bruxelles nel mirino. Quell'Unione fastidiosa che si ostina a promuovere una democrazia compiuta diversa da quella "illiberale" teorizzata da Viktor Orbán e che sta nel sottofondo dei pensieri di Vladimir Putin. Quel Parlamento europeo ancora saldamente in mano ai partiti di sistema, visto che non è riuscita la spallata dei movimenti populistici, in forte aumento di consenso ma pur sempre minoranza. Quella zona euro ancora tra le più feconde del pianeta nonostante la crisi economica. Una spina nel fianco, evidentemente. Da circondare e aggredire con uno schema di alleanze allargate. Distruggerla o, al minimo, fiaccarla, è nell'interesse di Mosca ma anche degli Stati Uniti di The Donald. A cui si può aggiungere la Cina del capitalismo di Stato, abbondantemente ricorrente nell'intervista. A riprova dello sguardo strabico che storicamente ha la Russia, adagiata com'è parte in Europa e parte in Asia. I solidi rapporti con Xi Jinping suonano come un mo-

nito, attenzione perché siete accerchiati voi europei dai molli costumi e dal pensiero debole. Altri centri propulsivi si coalizzano per essere faro e l'asse asiatico, a dar retta allo zar, ha ormai una consuetudine abbastanza longeva da minacciare, in questo caso seppur velatamente, l'egemonia degli Stati Uniti peraltro in una fase storica di ripiegamento su se stessi.

La colonna sonora del programma sovranista, sciorinato nientemeno che sulle pagine di un caposaldo del liberalismo e non è un caso, è cadenzata dall'eco lontana di slogan sempre più ascoltati, prima i russi, prima gli americani, prima i cinesi e ci sarebbe da capire chi viene a questi punti per secondo se sono tutti primi al traguardo del cuore dei rispettivi duce. E c'è solo da aspettare quando i duce entreranno in rotta di collisione per la divaricazione di interessi che prima o poi si produrrà. A ben leggere tra le righe, lo zar Vladimir disegna un mondo tripolare, un G3 che non contempla la Vecchia Europa certo litigiosa e divisa. Ma anche i litigi sono sale della democrazia. Fino a un certo punto. A Bruxelles dovrebbero non leggere ma studiare e ripassare l'intervista. Perché gli uomini forti non si fermano, ora hanno persino le hubris di idee tracotanti platealmente propalate. Se non è il caso di rispondere con la stessa moneta, almeno la si smetta di esigere a livello dell'Unione una unanimità paralizzante. Per la democrazia basta la maggioranza. L'Europa va difesa sia dalle minacce interne sia da quelle esterne e bisogna fare presto. ■

DIO, PATRIA E FAMIGLIA. LA DOTTRINA DELLO ZAR, MAI COSÌ ESPLICITA, VUOLE DISTRUGGERE L'EUROPA